

*Applauditissimi al Ventidio Basso
i sei scatenati 'Tap Dogs'*

75 minuti senza fiato

Una performance sincopata, elettrica, adrenalinica. Mai uno spettacolo proposto al Ventidio Basso aveva in precedenza così scosso i corpi dei presenti, accorsi in grandissimo numero all'esibizione di una realtà che ha fatto scrivere fiumi di inchiostro sui giornali di tutto il mondo. 'Tap dogs', l'invenzione coreografica creata da Dein Perry nel '95, ha provocato anche all'interno di un luogo serio e autorevole come il nostro Massimo tutta l'euforia, lo scuotimento fisico che ha coinvolto milioni di spettatori di ogni dove, da Broadway a Parigi. Sei ragazzoni dall'atleticità e fisicità incontenibili, autentica gioia per le tante presenze femminili riscontrate, anche sul palcoscenico ascolano hanno dato straordinaria prova di sé, del loro vorticoso essere tappers.

Cimentandosi in una particolare disciplina di danza, che prende a prestito l'antico 'tip-tap' yankee immortalato su schermo da tanti musical degli anni trenta, l'affiatato gruppo si è esibito con gli scarponi da operai su ogni superficie e ogni modalità che la forza di gravità consenta, ricreando i tempi, i ritmi, le aliena-

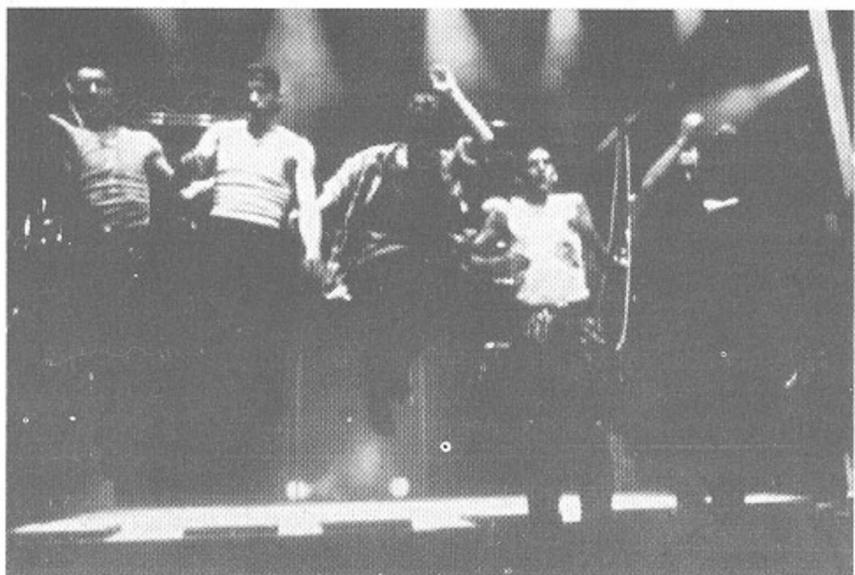
zioni e le ossessioni della fabbrica.

Pur essendo a conoscenza della natura particolarmente forsennata dello show, la maggior parte degli intervenuti è rimasta senza fiato davanti al turbinio di suoni e movenze messe in atto dai ballerini, in scena tra tubature, pedane, scale e corde.

Con inequivocabili riferimenti alla condizione psico-fisica estremamente precaria di chi vive al centro dell'attuale civiltà industriale, 'Tap dogs' riesce ad essere evento di denuncia sociale al di là dell'indiscutibile forza visiva che presenta. In mezzo ad una autentica esplosione di percussioni, osservando i numeri dei sei abilissimi ragazzi inglesi, si è portati a

pensare a molto cinema ballato di questo secolo, dalle acciaierie di 'Flashdance' con Jennifer Beals alle arrampicate presenti in 'Sua altezza si sposa' con Fred Astaire.

Le soluzioni sono innumerevoli ed eccezionali per capacità acrobatiche, ma anche intrise di una vena provocatoria e beffarda che riesce perfettamente a congiungersi all'appeal che i giovani inglesi dai blue jeans druciti, alcuni anche di età di poco inferiore ai venti anni, ostentano tra una piroetta e l'altra. Inquietante come un incubo postmoderno, veloce ed emozionante come un giro sull'ottovolante, 'Tap dogs' si configura come uno dei più grandi eventi scenici degli ultimi venti anni.



*Grande suggestione
all'Auditorium per il concerto di Houria Aichi*

Il canto disperato dell'Algeria muliebre

La sua voce, il suo modo di raccontare la vita attraverso tradizioni antiche e un repertorio fatto di canti d'amore, di infanzia e di esilio, l'hanno portata ad una particolare attenzione in tutto il mondo. E' arrivata in Italia per esibirsi solo ed esclusivamente nel nostro territorio, su invito di un progetto voluto dall'Amministrazione Provinciale a favore dell'uguaglianza tra gli esseri umani, in occasione del cinquantenario della carta dei diritti civili.

Il concerto di Houria Aichi, tenutosi all'Auditorium Carisap, ha richiamato l'interesse di numerosi canali di informazione della penisola, coscienti dell'importanza che rivestono i suoi cantici, elementi di una tradizione popolare che pone le sue basi nella necessità di comunicare da parte delle figure femminili della comunità berbera algerina. L'artista, originaria di Batna e residente da tempo a Parigi, è fautrice di una poetica severa che intende riscoprire le espressioni delle 'azriyat', vale a dire le donne libere della sua regione, per generazioni intente a trasmettere i messaggi della loro cultura attraverso esibizioni itineranti.

"Sono cresciuta in un ambiente cui le donne per poter parlare potevano solo cantare e un giorno sono riuscita a trasferire questo documento popolare in modalità professionali" ha raccontato a pochi minuti dell'esibizione ascolana Houria Aichi, sin dall'età di sette anni intenta a diffondere composizioni tramandate solo attraverso la tradizione orale e nel 1990 interprete di un disco, 'Chants de l'Aures', registrato con le musiche di Ruychi Sakamoto. "Le canzoni che interpreto parlano dei rapporti tra le donne algerine, del loro legame, della loro sofferenza e il mio ruolo oggi è conservare i ricordi della mia infanzia cercando sempre di migliorarmi tecnicamente" ha concluso l'artista prima di entrare in scena con l'insuperabile suonatore di flauto di canna Said Nissia. Si è trattato di uno spettacolo di quasi un'ora e mezza, nel quale la cantante, anche abile percussionista per mezzo di un tamburello, si fa portavoce del destino degli individui femminili della sua terra attraverso una voce eccezionale, per potenza e intensità; una espressione dell'anima modulata alla maniera Chaoul, ovvero l'antica tecnica del popolo dal quale ella proviene.

Un appuntamento ricco di suggestione e universalità, capace di diventare un vigoroso monito contro l'intolleranza e il razzismo nonostante le difficoltà di comprenderne la lingua.